

Bimbi dall'alba al tramonto in stabilimenti malsani: la faccia truce della Rivoluzione industriale

# Piccoli schiavi bianchi

## Il lavoro infantile nel Varesotto dell'Ottocento

L'utilizzazione di mano d'opera infantile nel Varesotto ha origini antiche a causa dei precoci fenomeni di industrializzazione verificatisi in questo territorio, in particolare nel settore della seta nel quale erano molto ricercate le fanciulle attorno ai nove anni e spesso anche d'età inferiore. Vi erano anche altre attività ad attrarre lavoro infantile, in tali casi per lo più maschile, ma il loro rilievo quantitativo era di gran lunga inferiore e di conseguenza incidereva meno su quelle che con termine generico venivano dette questioni d'igiene, cioè la salute e la formazione dei giovani.

Purtroppo quando si cerca di stabilire in modo preciso quanti ragazzi nelle diverse epoche siano stati occupati così precocemente, quali fossero le condizioni del loro lavoro, il salario e talvolta anche l'orario, le percentuali di incidenti, infermità e decessi, ecc., ci si trova al cospetto di enormi lacune nella documentazione a cui si può sopperire soltanto in via induttiva utilizzando informazioni varie dalle origini più disparate.

Nel XIX secolo talvolta ci aiutano a percepire la consistenza del lavoro infantile nei diversi settori i Prospetti statistici predisposti dalla amministrazione comunale di Varese. Troviamo così che nel 1808 la principale attività industriale, la cartiera di Vittore Molina e del fratello Paolo Antonio, dava lavoro a "vari ragazzi da sei all'età sette anni e diverse donne occupate nella scelta e nel taglio degli stracci".

La stessa cartiera nel 1844 contava 69 lavoratori di cui 26 operai, 25 donne e 18 ragazzi minori anni quindici.

tramonto con interruzione di due ore a mezzogiorno; d'inverno se la filanda era illuminata si lavorava da 12 a 13 ore.

Sempre nel 1873 giunse a compimento l'indagine sulle "condizioni igieniche degli operai e in particolare delle operaie in seta della provincia di Como", predisposta da Serafino Bonomi su incarico di Luigi Zini, prefetto di Como.

Il noto medico lombardo, che a più riprese si era occupato delle condizioni dei ceti popolari, esamina a tale scopo le risposte fornite dai sindaci della provincia alla circolare 1° ottobre 1872 sulla tutela della salute degli operai negli stabilimenti industriali.

L'indagine aveva confermato l'importanza dell'industria serica per la provincia di Como, in quanto su 508 comuni ben 206 posse-

mini erano appena 4.387 le donne raggiungevano la cifra di 32.620 unità. Guardando al lavoro infantile emerge un quadro preoccupante anche se il circondario di Varese presenta cifre meno impressionanti per il minor rilievo dell'industria serica.

Qui sono 207 (di cui sei maschi) i fanciulli d'età inferiore ai nove anni, mentre a Como sono 528 e a Lecco 1.242.

Nella fascia successiva da 9 a 12 anni il rapporto è: Varese 825, Como 2.514, Lecco 3.050. Infine da 12 a 16 anni: Varese 1.645, Como 3.376, Lecco 5.665. Il circondario varesino occupava negli stabilimenti non serici 254 fanciulli e 109 fanciulle tra 9 e 12 anni; 306 maschi e 283 femmine, tra i 12 e i 16 anni.

Amaro il commento del



Foto di gruppo di studenti davanti a una scuola e, sopra, le operaie di una grande azienda tessile del Varesotto

devano uno stabilimento. Varese tuttavia si collocava a notevole distanza (829) da Como (74) e Lecco (103). Lavoravano nel settore 37.007 persone, pari all'88,42%. Mentre gli uo-

Bonomi: "(le fanciulle) in età così acerba sono obbligate a rimanere l'intera giornata, dallo spuntare del sole a sera tarda, rinchiusi in officine più o meno salubri e areate per correre dietro a

un'aspa o rannodare un filo, uffici ai quali la piccola statura e la destrezza delle mani le rende adattissime, e che se non richiedono un dispendio soverchio di forze, esigono però una costante



uniformità, una intensità di attenzione, una stazione eretta, che associata agli inconvenienti inseparabili delle grandi aggregazioni di operai, non possono che inceppare lo sviluppo fisico e mentale nelle epoche appunto in cui tanto lo spirito che l'organismo abbisognano di tutto l'elaterio per espandersi e costituirsi".

Era bastata un'indagine seria per mettere al cospetto di tutti una realtà drammatica che non poteva più essere taciuta.

Tanto più che con le sue cifre Bonomi toglieva validità alle affermazioni sin allora ricorrenti che nell'industria non venivano impiegati ragazzi inferiori ai nove anni.

Bonomi svelava anche

altre importanti verità. La giornata di lavoro oscillava tra le 10 ore d'inverno e le 15 d'estate, per una media di 12 ore.

Qualche sindaco aveva addirittura scritto che d'estate negli incannatoi si giungeva a 16 ore per cui il lavoro cominciava alle 4 del mattino e terminava alle 8 di sera, senza tener conto del tempo per gli spostamenti tra casa e fabbrica. L'estrema consunzione che ne derivava al fisico e alla salute spiegava perché in genere, varcati i trenta anni al massimo, le donne lasciassero l'opificio per attendere ai lavori domestici o aiutare nelle campagne.

La conclusione di Bonomi era che le cause più frequenti di malattia fossero le

seguenti: l'impegno precoce; il soverchio affollamento nelle officine; l'aria corrotta e umida che vi si respirava; la temperatura elevata; l'eccessivo orario di lavoro; la ripetitività delle incombenze; la posizione eretta o scomoda.

Ecco un esempio delle condizioni di lavoro della fanciulle addette alla seta: "In alcuni opifici l'evaporazione delle caldajuole ove si lavorano i filugelli è tale e tanta da rimanere le vesti inzuppate continuamente dal vapore acqueo condensato al contatto dell'aria, donde le artriti, i reumatismi, i vizi cardiaci da cui sono colpite quelle lavoratrici".

Pietro Macchione

Nello stesso anno si faceva riferimento al filatoio di seta di Robbioni e Adamoli, da poco sorto, nel quale erano occupati 66 tra uomini, donne e ragazzi. Generici restano i riferimenti ai dati occupazionali delle altre industrie: fonderie, fabbriche di campane, di organi, di cera, "acconciatori" di pelli, fornaci, ecc... Sinanche nella pubblicazione con cui i fratelli Talacchini illustrarono le grandiose manifatture di seta avviate nel 1845, vero e proprio atto di nascita della moderna industria di settore in Varese, viene indicato il totale di 1.525 dipendenti senza ulteriori specificazioni.

Ma è indubbio che, data la natura della fabbrica, siamo in presenza di un rilevante impiego di mano d'opera infantile.

Un'implicita conferma ci giunge dalla lettera che il 19 ottobre 1866 il presidente della Camera di Commercio indirizzò al sindaco di Varese comunicandogli che "dalle indagini assunte dallo scrivente risulta che 27 sono i fanciulli minori degli anni nove che sono tenuti negli opifici serici di questo comune". La maggior parte, 23, lavorava presso la ditta Talacchini; gli altri quattro presso Carlo Frigerio. Il presidente

Molina informava pure che erano 83 i fanciulli tra i nove e i dodici anni.

Informazioni più ampie e dettagliate cominciano a registrarsi nella seconda metà del secolo in seguito al crescere di una maggiore sensibilità sociale sul problema del lavoro infantile. Secondo i dati raccolti nel 1873 dalla Camera di Commercio e d'Arti di Varese anche altre industrie fanno ricorso al lavoro infantile nel circondario; a cominciare dall'estrazione della torba usata come combustibile per le locali industrie.

Passando alle filande di seta troviamo che nel 1873 erano 3.080 le operaie addette, "quasi esclusivamente fanciulle dai dieci ai venti anni", delle quali una parte lavorava tutto l'anno, un'altra stagionalmente ed infine una terza parte solo alcune settimane. I loro compiti erano così suddivisi: "le ragazze più piccole rannodano i fili, preparano i bassi prodotti; altre maggiori di età sbattono le galette, e le più grandi filano e cerniscono i bozzoli". Diverse di conseguenza le mercedi: le più piccole ricevevano da 30 a 40 centesimi al giorno; le più grandicelle da 50 a 70; le filatrici da 80 a 110. Orario di lavoro: dall'alba al